

La Giornata

In Italia

MATTARELLA A OBAMA: "DOLORE E SGOMENTO PER STRAGE DI ORLANDO"

In un messaggio rivolto al presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha espresso la solidarietà e la vicinanza dell'Italia al popolo americano dopo il "vile attacco" avvenuto nel gay club a Orlando. Lo stesso ha fatto il premier Matteo Renzi in un incontro a Palazzo Chigi con l'ambasciatore statunitense, John Phillips.

Silvio Berlusconi sarà operato oggi all'ospedale San Raffaele di Milano per la sostituzione della valvola aortica. In una nota, il leader di Forza Italia si è detto "preoccupato", ma anche "confortato dalle tantissime dimostrazioni di stima, di sostegno e di affetto" ricevute.

(articolo in prima pagina)

Calenda critica la Consob. "Non sta al governo commentare l'operato di autorità indipendenti, ma degli errori gravi sono stati fatti", ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, a proposito dell'operato della Consob sul caso delle quattro banche fallite nel 2015.

Giuseppe Vegas, presidente dell'autorità di vigilanza della Borsa, ha replicato dicendo di aver già "dimostrato l'infondatezza delle accuse" a lui rivolte, e ribadendo l'indipendenza del proprio operato.

Multa Antitrust a cinque big dell'energia. L'Authority del mercato ha comminato sanzioni per complessivi 14,5 milioni di euro nei confronti di Acea, Edison, Eni, Enel Energia ed Enel Servizio Elettrico per pratiche troppo aggressive di fatturazione.

Chiesta condanna di 6 anni e 8 mesi per Carlo De Benedetti nel processo in corso a Ivrea sulle morti da esposizione ad amianto all'Olivetti. Il pm hanno chiesto anche la condanna di Corrado Passera, Camillo Olivetti e Franco Debenedetti.

Nessuna mafia a Ostia. La Corte d'appello di Roma ha confermato le condanne per associazione a delinquere nei confronti di dieci persone, per le attività illecite condotte nel litorale romano, ma ha fatto cadere l'accusa di associazione mafiosa.

Borsa di Milano. FtseMib -2,91 per cento. Differenziale tra Btp e Bund a 142. L'euro chiude in rialzo a 1,129 sul dollaro.

Nel mondo

PER OBAMA L'ATTACCO DI ORLANDO NON È STATO ORDINATO DALL'ESTERO. Il presidente americano ha parlato ieri dopo l'attacco a un locale gay in cui un ventinovenne musulmano, americano di origini afgane, ha ucciso 49 persone nella più grande strage con armi da fuoco della storia d'America. Omar Mateen è "certamente un esempio di quell'estremismo cresciuto entro i confini nazionali che desta in noi grandi preoccupazioni", ha detto Obama, aggiungendo che l'estremista probabilmente si è "auto radicalizzato" grazie alle informazioni trovate su internet, e che ha dichiarato fedeltà allo Stato islamico solo "all'ultimo minuto".

Leave avanti in un nuovo sondaggio Brexit. Secondo una rilevazione commissionata dal Guardian, il 53 per cento dei britannici è favorevole all'uscita dall'Ue, contro il 47 per cento che vorrebbe rimanerne. È la prima volta da mesi che il leave è tanto forte nei sondaggi.

Il timore della Brexit, unito all'attesa per una decisione sui tassi americani, ha fatto crollare ieri tutte le principali Borse europee, che hanno bruciato circa 130 miliardi di euro.

Microsoft compra LinkedIn. La società fondata da Bill Gates ha annunciato che sborserà 26,2 miliardi di dollari in contanti per il social network dedicato alla ricerca del lavoro. Microsoft pagherà 196 dollari ad azione, e punta a rafforzare la sua offerta per gli utenti business.

Arrestato un seguace italiano di Is. L'arresto è avvenuto in Marocco. Il ministro dell'Interno ha annunciato che si tratta di un cittadino di origine italiana affiliato allo Stato islamico che progettava attacchi contro "installazioni sensibili" nel regno.

Abu Sayyaf ha ucciso l'ostaggio canadese Robert Hall. Il gruppo islamista filippino lo aveva rapito a settembre a Davao, insieme ad altri tre ostaggi tra cui John Ridsdel, decapitato il 27 aprile scorso. Ieri era scaduto l'ultimatum del nuovo riscatto domandato da Abu Sayyaf alle autorità canadesi.

Operazione anti estremisti in Bangladesh. Il governo di Dacca ha annunciato di aver catturato in pochi giorni circa 8.500 estremisti, in un'operazione che mira a sventare gli omicidi islamisti degli ultimi anni.

IL RIEMPIATIVO di Pietrangelo Buttafuoco



Fu che il sole, invece che tramontare, ieri se ne scese in via di San Francesco a Ripa, a Roma, dove trovò seduta la Luna, in compagnia di amiche sue con cui faceva ciacole e merenda. Non ci fu altra scena che quella di lui e lei. Ogni amante - per strada, o perfino un poco più lontano, in piazza - arrivava al proprio appuntamento, ieri. Ciascuno nel groviglio del sentimento. Ognuno con l'incendio del desiderio. Tutti guardando Lei e il sole. Laddove lui diventava Lupo e lei, sempre di più, Luna.

Caspita, a Ostia cadono le accuse di mafia. Where is the beef?

Al direttore - Calenda: "Report su Vegas ha ragione. Non credo stia al governo commentare sulle istituzioni indipendenti però sono stati fatti gravi errori". E pensa se avesse voluto commentare.

Giuseppe De Filippi

Al direttore - Qualche giorno fa, alla stazione dei treni, ho visto una ragazza sul predellino che salutava il proprio ragazzo. Lui si è proteso sulla punta dei piedi e la ha dato un gran ultimo bacio. Io sono passo oltre, con un gran sorriso. Lo dico perché, a me, quel bacio non risulta neutrale. Non è qualcosa che "rispetta" ma che preferirei "che quei due facessero a casa loro". A me sta immensamente, profondamente, simpatico. Li difenderei da chiunque volesse impedirlo. In un lampo, ci ho visto secoli di fisica, biologia, cultura, psicologia, che si condensano in quella vertigine assolutamente personale, quel ragazzo e quella ragazza, qui e ora. "La bocca mi baciò tutto tremante". Lo scrivo il giorno dopo Orlando perché, come spesso facciamo, ancora una volta dividiamo ciò che invece è un groviglio unico. Omofobia o terrorismo islamico? Controllo delle armi o lotta all'ideologia politico-religiosa di chi

le imbraccia? Per quanto mi riguarda, puoi togliere dal mercato tutte le armi che vuoi - e sarebbe comunque un grandissimo passo avanti, che troncerebbe la capacità di danno di molti violenti. Ma se non capisci, nel tuo intimo, che finché non sarà sereno e possibile anche per due ragazzi omosessuali baciarsi così alla stazione, fin quando questo sarà al massimo "tollerato", fin quando chi vorrebbe confinarlo in casa per non turbare i bambini, fin quando "rispetteremo" chi in nome della religione considera la diversità un'aberrazione, chi cerca un diverso su cui scaricare la propria frustrazione, il problema continuerà a rispuntare. Lo farà comunque, perché la tendenza a ghettizzare, a trovare capri espiatori (sociali, razziali, religiosi, sessuali) ce la portiamo nel sangue e basta un secondo per tornare uomini delle caverne, con le nostre lance protese verso il buio, ansiosi di definire i buoni e i cattivi, i sani e i malati, noi e gli stramaledetti altri. Già Robin Morgan parlava della connessione tra terrorismo e odio macista - anche nelle donne - per ogni devianza da un modello di società ideale, che il mondo contemporaneo contesta e sfida. Ma si può e si deve lottare per stanare questo impulso, ovunque si nasconda, qualunque faccia assuma. Certo che l'

slam ha un problema, come sottolineano dissidenti intrepide come Hirs Ali o Ihsadh Marji - che ha avuto il coraggio di sposarsi con un'altra donna mentre sua madre pronunciava una benedizione coranica. E il mondo di sinistra dovrebbe gridarlo a gran voce, e smettere di pensare che tutti sarebbero dei socialisti, se solo avessero i mezzi, e che non ci sia chi possa davvero pensare di fare a pezzi delle persone per banchettare con le vergini per tutta l'eternità. Ma anche chi vorrebbe confinare in casa quel bacio alla stazione ce l'ha, un problema. Più sottile, meno clamoroso e meno violento - grazie alla batoste di parecchi secoli di umanesimo ormai entrati in circolo - ma ce l'ha. Io nel giorno della Memoria sono stato orgoglioso di portare la Kippah, come ha invitato a fare il nostro giornale (la gente mi guardava e vedevo che pensava: non è solo frocio, quello è pure ebreo!). Non credo nell'Ebraismo, nei suoi riti e credenze, ma credo nella difesa di ciò che una persona è, la gloria di cercare di essere se stesso, e di dirlo con ogni gesto. Sarebbe bello se tanti avessero della tanto "tenebroso ideologia gender" e della "superficialità da baraccone dei gay pride" - un tempo erano i cristiani cannibali, poi gli ebrei avvelenatori, poi le femministe puttane - indossasse-

ro una bandiera arcobaleno, e tifassero per quel bacio sul treno, magari sorridendo anche se a scambiarselo fossero due ragazzi o due ragazze. E' questa l'unica spada che, già nella nostra piccola vita quotidiana come in quella collettiva, tronca quel nodo di Gordio.

Edoardo Rialti

Al direttore - Caro Cerasa. Leggo sulle agenzie: "Cade l'associazione e l'aggravante della modalità mafiosa. Si chiude con 10 condanne e 8 assoluzioni il processo d'appello che vedeva alla sbarra diciotto persone, tra cui componenti delle famiglie Pasciani e Triassi, accusate di aver dominato le attività illecite a Ostia, quartiere litoraneo di Roma". Dunque, non era mafia?

Luca Tidei

In questo processo, per la prima volta, fu riconosciuta a Roma l'associazione mafiosa. Diciamo che non è una buona notizia per i professionisti dell'anti mafia capitale. Dov'è la mafia? Where is the beef?

La posta va inviata a lettere@foglio.it (10 righe, non più di 800 battute)

Rileggere Maccanico per valutare la riforma della Costituzione

Il convegno su "Antonio Maccanico e il dibattito costituzionale", tenutosi a Roma la scorsa settimana, a dieci anni dalla pubblicazione della raccolta delle sue riflessioni sul tema, è stata l'occasione per illustrare continuità e differenze riguardo a problemi presenti nel dibattito politico fin dalla promulgazione della Carta nel 1948. Cresciuti di importanza col passare degli anni e del succedersi degli infruttuosi tentativi di risolverla, sono diventati dominanti con l'avvicinarsi di ottobre, quando il popolo italiano dovrà esprimersi sul progetto di riforma che Matteo Renzi è riuscito a far approvare dal Parlamento. C'è stato chi (Giorgio La Malfa) ha visto nell'iniziativa l'indebitto tentativo di arruolare alla causa del "sì" chi ha combattuto altre battaglie; è stata invece l'occasione per riscoprire le radici delle questioni di cui si tratta.

Incominciando dalla liceità di adattare la Costituzione al mutare delle circostanze. Che è piuttosto una necessità: la nostra è una Carta vivente, proprio perché non è una Carta perfetta, ma perfettibile, come è del resto la democrazia. Ne erano ben coscienti Dossetti e Lazzati, Scoppola ed Elia; Piero Calamandrei, il 26 gennaio 1955, parlando agli studenti di Milano sosteneva che la

nostra "non è una Costituzione immobile che abbia fissato un punto fermo, è una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire". Altro che "giù le mani dalla Costituzione"! La procedura dell'articolo 138, scrive Maccanico (scomparso nel 2013), fu concepita "per aggiornare alcuni punti, alcuni aspetti della nostra Carta fondamentale".

Il Senato fu uno dei più grossi problemi per i padri costituenti. "Noi, dice Lazzati, avevamo fatto serie obiezioni al bicameralismo... ma non passarono". A causa del "bicameralismo e [di] un garantismo eccessivo", Dossetti giudicava insufficienti o problematiche le soluzioni trovate per la forma di governo. Anche oggi c'è chi (quorum ego) avrebbe preferito che il Senato lo si fosse eliminato del tutto, e sistemi critici composizione, compiti, sistemi elettorali previsti dalla nuova legge: sono gli stessi temi che avevano animato in Costituente un dibattito appassionato e profondo, quale non si ebbe per nessuna altra parte della Costituzione.

Il Senato non voterà più la fiducia: si elimina così in radice la possibilità che si formino maggioranze diverse alla Camera e al Senato, e si riducono i tempi del percorso parlamentare. E' anche un contributo all'e-

sigenza di conciliare una democrazia parlamentare con la stabilità e la funzionalità dei governi, una preoccupazione costante fin dalla Costituente. Gli azionisti (incontrando l'interesse perfino di Dossetti) sono per la repubblica presidenziale, a cui Maccanico si dice da sempre "nient'affatto contrario". Croce denuncia i pericoli della "partitocrazia", Maranini della "partitocrazia". E' andata come sappiamo: dal 1996 al 2016 - scrive Luciano Violante sul Corriere della Sera - abbiamo avuto dodici governi e otto presidenti del Consiglio: l'instabilità dei nostri governi ha prodotto incertezza di linee politiche, paralisi delle amministrazioni, assenza di scelte strategiche, costose incertezze nei rapporti con la Ue".

"Un sistema di democrazia parlamentare - scrive Maccanico - ha tre pilastri: la legge elettorale, la Costituzione, i regolamenti parlamentari". Anche per lui il sistema elettorale che meglio si adatta alla nostra cultura politica è il maggioritario di collegio a doppio turno, magari, aggiungo io, con un diritto di tribuna e senza quel 25 per cento di proporzionale che di misura sopravvive al referendum abrogativo. Oltretutto il confronto diretto del candidato con gli elettori del suo collegio è la migliore difesa contro il

trasformismo e gli "inciuci". Invece questa soluzione, pur largamente preferita a sinistra, ha dovuto essere sacrificata sull'altare del compromesso a favore di una che prevede le preferenze, un ballottaggio e un (modesto) premio di maggioranza. Dice ancora Maccanico: "Con il sistema maggioritario è giusto che il governo debba avere in Parlamento una maggioranza influenza".

Sarà un referendum o un plebiscito? Una questione non ipotizzabile all'epoca di Maccanico, e francamente pretestuosa oggi. "Se non iniziamo dalle riforme istituzionali e costituzionali - aveva detto Renzi il 24 febbraio 2014 chiedendo la fiducia al Senato - noi perdiamo la possibilità di essere considerati credibili. E vi diciamo, guardandovi negli occhi, che se dovessimo perdere, non cercheremo alibi: se perderemo questa sfida, la colpa sarà soltanto mia". Renzi ha preferito anticipare chi, nel caso, potrebbe ricordarglielo, esagerando un po' nei toni. Prevedibili sarebbero invece i passaggi successivi alle dimissioni: nuove elezioni con l'Italicum alla Camera e il Consultellum al Senato, maggioranze diverse, un Parlamento ingovernabile. E i mercati non starebbero a guardare.

Franco Debenedetti

L'intesa italo-azera non passa più (solo) dal petrolio. Parla l'ambasciatore

Roma. L'Italia e l'Azerbaigian, la prima potenza energetica del Caucaso, possono trovare reciproca assistenza durante il decorso della crisi economica globale. E' questo il messaggio emerso alla quarta sessione della commissione intergovernativa per la cooperazione economica riunitasi ieri alla Farnesina con il ministro dell'Energia azero, Natig Aliyev, il ministro degli Affari esteri, Paolo Gentiloni, e il sottosegretario agli Affari esteri e alla Cooperazione internazionale, Benedetto Della Vedova. La possibilità di estendere la cooperazione passa soprattutto dalla strategia azera di ridurre entro il 2030 la dipendenza dagli idrocarburi - settore che conta per il 50 per cento del pil - sviluppando altri comparti commerciali, come spiega al Foglio l'ambasciatore dell'Azerbaigian a Roma, Mammad Ahmadzada, 39 anni, conoscitore dell'Italia e della nostra lingua, che ha conseguito laurea magistrale e master presso l'Università Corporate Eni. "L'Italia è un partner chiave", dice l'ambasciatore.

La produzione di idrocarburi azera calerà dell'1-2 per cento l'anno nei prossimi quattro anni, secondo le stime dell'Economist intelligence unit, mentre i prezzi del petrolio resteranno probabilmente sotto il picco del 2014. Per assicurarsi una crescita economica sostenibile, Baku vuole diversificare la sua economia. L'Italia può essere d'aiuto: "C'è molto spazio per ampliare la cooperazione in settori di mutuo interesse, soprattutto in termini di acquisto di tecnologie utili a sviluppare le nostre piccole e medie imprese nei settori non-oil", dice l'ambasciatore Ahmadzada.

L'Azerbaigian ha una quota minima di esportazioni di beni diversi dagli idrocarburi, pari all'8,6 per cento - contro il 91,4 del settore oil -, divisa tra tessile, chimica, metallurgia, agricoltura e allevamento. Il principale è l'agroalimentare con il 3,8 per cento dell'export totale. "Dobbiamo lavorare per aumentare l'export non-petroliero - dice Ahmadzada - Abbiamo terre fertili, nove tipi di clima, l'agroalimentare è stato il

settore più grande durante l'Unione sovietica e ora impiega quasi il 40 per cento della forza lavoro. Ma dobbiamo potenziare anche l'import soprattutto in termini d'investimenti. Penso a logistica e infrastrutture. Puntiamo al progetto di rivitalizzazione della 'Via della Seta' con la ferrovia Baku-Istanbul - da completare entro l'anno - che velocizzerà lo scambio di merci tra Asia ed Europa. E sulla creazione del nuovo porto commerciale di Baku, la nostra prima zona economica speciale con agevolazioni fiscali". L'Italia è stata destinataria di crescenti investimenti dall'Azerbaigian e ha diversificato le fonti di approvvigionamento energetico. L'Azerbaigian è il primo fornitore di petrolio dell'Italia dal 2012, dopo che la Libia è diventata teatro bellico, e sarà tra i principali fornitori di gas quando il "corridoio sud" che da Baku passa per Turchia, Grecia e termina in Puglia col Trans Adriatic Pipeline (Tap) sarà operativo. Saipem s'è assicurata a maggio un contratto da 1,5 miliardi per sviluppare la fase due del giac-

mento di Shah Deniz, la fonte del gasdotto che entrerà in produzione nel 2019. L'Italia farà parte di una rete energetica integrata e diversificherà gli approvvigionamenti di gas rispetto alla Russia a un prezzo favorevole. Il Tap era un obiettivo strategico della Strategia energetica nazionale del governo Monti del 2012, ma l'impegno di Roma su questo fronte è stato tardivo. Il primo presidente del Consiglio a visitare Baku è stato Enrico Letta nel 2013, che ha inaugurato una serie di incontri bilaterali - Ilham Aliyev, il presidente azero al potere dal 2003, è stato in visita ufficiale a Roma nel 2014, dove ha firmato la dichiarazione di partenariato strategico bilaterale, e poi nel 2015 per l'Expo a Milano. L'ambasciatore dice che è auspicabile intensificare le visite diplomatiche italiane in Azerbaigian: "Stiamo lavorando per avere più visite ufficiali di alto livello perché sono sicuro che aiuteranno a rafforzare non solo le nostre già ottime relazioni ma anche ad approfondire i nostri rapporti economici". (a.bram)

Chi è il siriano che sussurra ai volenterosi killer dello Stato islamico

(segue dalla prima pagina)

Lo Stato islamico considera gli attentati compiuti in America i più preziosi per la propaganda e fa affidamento sull'incitamento e sui cosiddetti lupi solitari perché in questo modo non ha bisogno di mandare un gruppo di attentatori, non c'è bisogno di curare una logistica complessa e non c'è un piano che deve svolgersi in segretezza nell'arco di molti mesi - a differenza di quanto è accaduto in Belgio. Operazioni del genere possono funzionare in Europa, dove le maglie della sicurezza sono relativamente lasche - vedi per esempio gli stragisti di Bruxelles partiti per la Siria e poi tornati in Europa in macchina - ma sono più difficili da realizzarsi negli Stati Uniti del post 11 settembre, dove le agenzie di sicurezza sono pressanti e la sorveglianza è invadente. In questo quadro, i bipolari furiosi come l'americano Omar Mateen sono la soluzione a sorpresa e sono destinati a essere un rischio per la sicurezza dei paesi occidentali ancora a lungo, scriveva ieri il Wall Street Journal, anche se, aggiunge, si tratta di un rischio di entità modesta.

Lo Stato islamico lavora da tempo per diventare una piattaforma estremista in grado di scatenare gesti violenti o almeno di dare un senso di appartenenza a chi li com-

pie. L'uomo che è più coinvolto in questa campagna è Taha Subhi Falaha, un siriano della piccola città di Binnish, conosciuto con il suo nom de guerre Abu Mohamed al Adnani al Shami, che è il portavoce del gruppo e non a caso è anche capo delle operazioni esterne. Fonti siriane del Foglio descrivono al Adnani come un giovane qualunque, che prima del 2000 amava giocare a calcio, interminabili partite a carte e non lasciava intravedere davanti a sé un futuro minaccioso. Ma questo era molto tempo fa, prima della guerra in Iraq a cui lui partecipò assieme al terrorista giordano Abu Mussab al Zarqawi. Secondo fonti d'intelligence che hanno parlato al New York Times, al Adnani è il capo della cellula che ha

pianificato le stragi a Parigi nel novembre 2015 e a Bruxelles nel marzo 2016.

Nel settembre 2014, presagendo la campagna di bombardamenti aerei americani che sarebbe cominciata entro pochi giorni in Siria, al Adnani pronunciò il discorso che ha dato la linea ai simpatizzanti dello Stato islamico in tutto il mondo. Il titolo è: "Davvero il tuo Signore vede tutto", un versetto del Corano, e contiene un insulto circolato molto sui forum estremisti contro il presidente americano Barack Obama, definito "mulo degli ebrei". Dice Adnani: "Monoteisti, dunque siate, cosa farete per aiutare i vostri fratelli dello Stato islamico, attaccati da tutte le nazioni? Alzatevi e difendete il vostro Stato, dovunque voi siate. Se potete uccidere un infedele americano o europeo - specialmente gli schifosi francesi - o



un australiano o un canadese o un qualsiasi infedele, inclusi i cittadini delle nazioni che ci stanno facendo la guerra, allora abbiate fiducia in Dio e uccidetevi in qualsiasi modo. Uccidete il militare e il civile, sono la stessa cosa. Se non potete trovare un proiettile o una bomba, usate una pietra per rompergli la testa, o un coltello, o investitelo con l'automobile, o gettatelo dall'alto, o strangolatelo, oppure avvelenatelo".

Adnani è tornato a parlare a metà maggio e di nuovo ha lanciato un appello al jihad fai da te: "Se i tiranni vi hanno sbarrato la porta per raggiungere lo Stato islamico, aprite la porta del jihad in casa loro. Davvero, apprezziamo di più un'azione piccola commessa da loro che un grande gesto compiuto qui, perché così è più efficace per noi e più dannoso per loro. Terrorizzate i crociati, notte e giorno, fino a che ciascuno non avrà paura del suo vicino". Questa campagna di incitamento a compiere attentati individuali è andata in crescendo, soprattutto nelle ultime settimane (qui a fianco c'è un esempio, un poster online). E domenica, quando l'attribuzione della strage era ancora incerta, su internet i canali estremisti già facevano circolare le foto dell'attentatore assieme alle parole di Adnani.

Daniele Raineri

Hillary e Obama vacillano di fronte al contrattacco di Trump

(segue dalla prima pagina)

A dicembre il massacro di San Bernardino gli ha offerto il destro per lanciare l'idea di una chiusura temporanea delle frontiere per i musulmani. L'idea, rigettata non soltanto dai democratici come pazzoide e "un-american", è stata invece accolta con entusiasmo da un popolo repubblicano che lo ha poi incoronato come candidato del partito di Lincoln. Dopo un'altra strage compiuta nel nome del Califato, la proposta appare agli occhi di questo popolo ancora meno pazzoide. Il credito politico che Trump vuole prendersi non consiste soltanto nell'espone una strategia per la

sicurezza nazionale alternativa al modello Obama-Clinton, ma anche nello smascherare i tic politicamente corretti della sinistra, che non parla dell'islam ma si trincea dietro la pretestuosa battaglia sul controllo delle armi da fuoco. E l'attacco sulla retorica truffaldina della Casa Bianca ha anche il vantaggio, per Trump, di mettere in difficoltà chi lo critica da destra. I neoconservatori che animano quel che resta del movimento "Never Trump" - oppure hanno dichiarato, a naso turato, fedeltà a Hillary - sono gli stessi che da anni bastonano la felpata riluttanza di Obama quando si tratta di riconoscere e denuncia-

re il terrorismo di marca islamista come tale, e sul caso in questione faticano a smarcarsi dal candidato che disprezzano. "Il rifiuto di Obama di nominare l'islami-smo rafforza Trump, che al confronto sembra un eroe popolare della verità", ha scritto Sohrab Ahmari, opinionista del Wall Street Journal che si è trovato suo malgrado a dovere dare ragione a Trump. Dopo le reazioni a caldo di domenica Obama, che sta coordinando la campagna con Hillary dopo aver concesso il suo endorsement ufficiale, ha modificato leggermente il linguaggio lasciando inalterata la sostanza. Ai giornalisti ha spiegato che "non c'è

una prova chiara di una connessione dell'attentatore di Orlando con lo Stato islamico", fingendo di ignorare il meccanismo liquido e indiretto con cui il Califato recluta giovani radicalizzati in America, ma ha parlato di una "perversione" dell'islam e ha nominato "organizzazioni radicali e nichiliste". Tutto questo poco prima che il direttore dell'Fbi, James Comey, dicesse che ci sono "forti indicazioni della radicalizzazione del killer" e che Omar Mateen ha "conosciuto per caso" in una moschea della Florida il primo attentatore suicida americano in Siria.

Mattia Ferraresi

Aborto, no grazie

La lettera di una madre di una bimba down al medico che le consiglia di sopprimere il feto

Quella che segue è una lettera aperta che una madre americana, Courtney Baker, ha voluto rivolgere al medico che le aveva consigliato (senza successo) di abortire, una volta scoperto che la bambina che portava in grembo era affetta da sindrome di Down. La lettera è stata inizialmente pubblicata sul profilo Facebook dell'associazione "Parker Myles".

Caro dottore, una mia amica recentemente mi ha raccontato che quando il suo specialista prenatale ha visitato il bambino che lei portava in grembo, durante l'ecografia, le ha detto: "E' perfetto". Una volta che suo figlio è nato, con la sindrome di Down, lei è tornata dallo stesso dottore. Lui ha guardato il suo piccolo bambino e ha affermato: "Te lo avevo detto, è perfetto". La sua storia mi ha spezzato il cuore. Ero grata per l'esperienza della mia amica, ma allo stesso tempo essa mi ha riempito di dolore per ciò che io avrei voluto passare. Ho desiderato che tu fossi quel dottore.

Sono venuta da te nel momento più difficile della mia vita. Ero terrorizzata, ansiosa e nella completa disperazione. Non sapevo ancora la verità sulla mia bambina, e questo era ciò di cui avevo disperatamente bisogno da te. Ma invece di sostenermi e incoraggiarmi, tu mi hai suggerito di interrompere la vita della nostra bambina. Ti ho detto il nome che avevamo scelto per lei, e tu ci hai chiesto di nuovo se avevamo capito quanto bassa sarebbe stata la qualità della nostra vita con una bimba affetta da sindrome di Down, e ci hai suggerito di riconsiderare la nostra decisione di proseguire la gravidanza.

Da quella prima visita, abbiamo avuto paura dei successivi appuntamenti. Hai reso il momento più difficile della mia vita quasi invisibile, perché non mi hai mai detto la verità. La mia bambina era perfetta.

Non sono arrabbiata, né amareggiata. Sono solo molto triste. Triste del fatto che i minuscoli cuori che tu vedi battere ogni giorno non ti riempiano di meraviglia. Sono triste per il fatto che l'intreccio e il miracolo di quelle piccole dolci dita, polmoni, occhi e orecchie non ti facciano sempre esitare. Sono triste perché ti sbagliavi così tanto nel dire che una bambina con la sindrome di Down avrebbe abbassato la qualità della nostra vita. E ho il cuore spezzato al pensiero che tu possa aver detto la stessa cosa a un'altra madre persino oggi. Ma sono soprattutto triste per il fatto che tu non hai mai avuto il privilegio di conoscere mia figlia, Emersyn.

Perché, vede, caro dottore, Emersyn non ha soltanto migliorato la qualità della nostra vita, ma ha toccato il cuore di centinaia di persone. Ci ha dato una determinazione e una gioia impossibili da descrivere. Ci ha donato i sorrisi più grandi, le risate e i baci più dolci che noi abbiamo mai conosciuto. Lei ci ha aperto gli occhi alla vera bellezza e all'amore puro.

La mia preghiera è che nessun'altra madre passi quello che ho passato io. La mia speranza è che anche tu riesca ora a vedere la bellezza e l'amore puro in ogni ecografia. E la mia preghiera è che quando vedrai il prossimo bambino affetto da sindrome di Down dolcemente coccolato nell'utero di sua madre, tu possa guardare quella madre, pensare a me e dirla la verità: "Il tuo bambino è assolutamente perfetto".

Courtney Baker

Alta Società

Gli aristocratici del Circolo della caccia sperano che la principessa Giacinta Ruspoli, candidata a Roma, possa arrivare in Consiglio Comunale. Dicono: "Meglio eleggere i nobili che gli ignobili".

INNAMORATO FISSO di Maurizio Milani

Lettera d'amore a Valeria Rossi (sole-cuore-amore). Gentilissima Valeria, sono un vostro fan. La canzone più bella degli ultimi 30 anni è la tua. Poi non so cosa è avvenuto. Forse stavi pensando di abbandonare le scene. Giorni fa ti ho visto ospite da Carlone Conti a "I migliori anni". Sei ancora più bella e brava. Hai cantato "Sole, cuore, amore". Tutti eravamo felici e commossi. Se volessi tornare in pista vorrei farti da agente (press agent). Ho imparato bene come si fa. Valeria, amore, per prima cosa ci iscriveremo a Greenpeace e parteciperemo come artista sostenitrice alle loro convention. Gratis. Poi vai ospite alla Gabbia su La7 e parli male del governo e tanto che ci sei anche alle banche e alle multinazionali e dell'Europa. Poi ti schieri contro la fame. Insomma diventi simpatica ai miliardi di comunisti che hanno in mano l'Italia e la Francia. Anche la stampa impegnata ti intervista. Ai tuoi concerti ci saranno quelli che contano. Non dimenticarti ogni concerto di dire No Ogm. Se faremo così ben presto tu e io potremmo comprare una tenuta in Toscana con piscina e campo da tennis. Una a testa. 2.000 ettari per te e 2.000 per il tuo agente. Che sarei io amore.

A.M.E.S.S.P.A.

Isola Nova del Tronchetto, 14 - 30135 Venezia (VE)
Questo Ente rende noto che in data 26.04.2016 è stata aggiudicata la fornitura di generi alimentari destinati al servizio di ristorazione scolastica degli asili nido in Comune di Venezia. Fornitura divisa in 10 lotti. Lotti 1, 2, 3, 5, 6, 7 aggiudicati a: Agriluce Srl Via Straelle, 43 - Borgorico (PD) importo € 1.052.803,75 - IVA. Lotti 4 aggiudicato a Carlevani Srl Via Montegrato, 70 - Torreglia (PD) importo € 314.883,06 - IVA. Lotti 8, 9, 10. Deserti. Info e doc: www.amesvenezia.it
L'Amministratore Unico - Gabriele Senno